

Mambo L'artista sudafricana racconta la storia rimossa in un film realizzato a Bologna. Da oggi in mostra

I domini coloniali nella videoarte di Bridget Baker

«La mia famiglia da cinque generazioni vive in Sudafrica. In quanto bianca ho sentito particolarmente la vergogna dell'Apartheid». Per questo l'artista Bridget Baker nelle sue opere indaga la storia del colonialismo da un'angolazione molto personale. Parte da esperienze biografiche per sviluppare un discorso più universale sulla censura e la rimozione di una storia violenta. Da un anno è in residenza a Nosadella, lo spazio diretto da Elisa Del Prete. Il risultato è un video per due schermi contigui che verrà presentato dal 28 ottobre al 6 gennaio a Mambo, durante gli orari di apertura del Museo.

L'inaugurazione è domani alle 17, con accesso libero alla



Collezione permanente dalle 17 alle 20. *The Remains of the Father - Fragments of a Trilogy (Transhumance)* dura 24 minuti ed è il primo capitolo su un aspetto trascurato della nostra storia, dimenticato, la violenza dei nostri domini co-

loniali.

A questa pagina oscura l'artista, con la collaborazione di Elisa Del Prete, ha dedicato ricerche approfondite. Prima in varie città italiane, per concentrarsi poi su una storia bolognese, che è diventata raccon-



to per immagini dal valore più generale e metaforico. *Ciò che resta del padre* nasce dal ritrovamento dell'archivio del bolognese Giovanni Ellero e della moglie Maria Pia Pezzoli. Lui era un funzionario che vinse il concorso per andare nell'Eri-

trea coloniale. Uno dei suoi interessi, nella colonia, fu rivolto all'architettura. Elaborò una proposta di costruzioni che rispettassero le tradizioni locali al contrario della cifra razionalista e monumentale, totalmente estranea alle popolazioni,

Galleria

Alcune immagini dei lavori di Bridget Baker, l'artista per il film «*The Remains of father*» ha lavorato con Elisa del Prete, che dirige lo spazio Nosadella.due



che il regime imponeva. Naturalmente queste osservazioni rimasero inascoltate.

Da tale storia parte il film di Bridget Baker, che però non è un documentario ma un prodotto d'invenzione. Il tempo e il luogo sono sospesi: si inizia

dall'esterno di una delle case del villaggio di epoca fascista in zona Stadio, per finire in un passato fatto di proverbi nelle due lingue dell'Eritrea, per vedere foto e documenti d'epoca, per assistere a una «sonata di fantasmi» la cui protagonista è una immigrata d'oggi, in una casa vuota, che con inquadrature di erbe semisecca, di sterpi, richiama evocativamente l'Africa. Il film, prodotto da Articulture, è tutto made in Bo, anche se è localizzabile solo nelle regioni scontro tra culture. «L'istituzione — ha sottolineato Gianfranco Maraniello, direttore di Mambo, alla presentazione — accoglie doverosamente un'esperienza di tale rilevanza, nata in residenza nella nostra città».

L'autrice incontrerà il pubblico domenica alle 18. Seguirà la proiezione di video inediti in Italia che collocano questa artista tra i volti emergenti della scena artistica internazionale.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA